

Zeitschrift:	Quaderni grigionitaliani
Herausgeber:	Pro Grigioni Italiano
Band:	88 (2019)
Heft:	2: Arte, Storia, Cultura
 Artikel:	L'evoluzione dell'organizzazione pastorale nel Moesano dal XIII sec. sino ai giorni nostri
Autor:	Pesenti, Davide
DOI:	https://doi.org/10.5169/seals-842184

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 25.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

DAVIDE PESENTI

L'evoluzione dell'organizzazione pastorale nel Moesano dal XIII sec. sino ai giorni nostri

Nel 2019 ricorre l'800° anniversario della fondazione del Capitolo dei SS. Giovanni e Vittore che per quasi sette secoli ebbe sede presso la Collegiata di San Vittore. Fu, infatti, in una lontana domenica di primavera del 1219, il 21 aprile per la precisione,¹ che il barone Enrico de Sacco² (ca. 1180-1247), signore di Mesolcina e Calanca, siglò presso la Torre Fiorenzana di Grono l'atto della sua fondazione quale *Canonica Sancti Johannis*. Si trattava di un'innovativa struttura ecclesiastica per questa regione retica, tuttavia frequente nell'Europa di quell'epoca, alla creazione della quale il vescovo di Coira Arnoldo II von Matsch acconsentì favorevolmente.³ Il 1º maggio 1222 (o 1221, secondo Rinaldo Boldini), papa Onorio III concesse l'approvazione di diritto pontificio, attestando inoltre che il numero dei canonici (sei) dovesse rimanere inalterato nel tempo e potesse essere aumentato soltanto nel caso in cui la Collegiata avesse potuto disporre di beni materiali e di sostentamento maggiori rispetto a quelli previsti nell'atto di fondazione.⁴

Per secoli il Capitolo di San Vittore fu un'istituzione che, in particolare attraverso le vicissitudini dei suoi prevosti, diresse e influenzò in modo preminente la vita, la cultura e la storia, non solo religiosa, del Moesano – e ciò in sostanza fino alla sua soppressione *de facto* avvenuta il 3 dicembre 1885. La fine del Capitolo fu stipulata, infatti, tramite una convenzione tra il Comune politico di San Vittore e la Curia vescovile di Coira – rappresentata dal vescovo mons. Francesco Costantino Rampa (1837-1888)⁵ – per la quale, tuttavia, non si chiese mai l'approvazione ufficiale da parte della Santa Sede. Pertanto il Capitolo esistette, almeno *de jure*, fino al 1985. Come rilevò Rinaldo Boldini nella sua approfondita e ben documentata *Storia del Capitolo di San Giovanni e San Vittore in Mesolcina*, «in forza di tale fondazione, l'organizzazione religiosa di Mesolcina e Calanca assumeva un aspetto del tutto nuovo» rispetto alla situazione vigente in questa regione meridionale della Rezia durante l'Alto Medioevo.⁶

¹ Va notato che alcuni autori, tra i quali Francesco D. Vieli o Karl Meyer, riportano la data del 28 aprile.

² La famiglia de Sacco sarebbe stata investita del titolo comitale solo nel 1413 da parte dell'imperatore Sigismondo di Lussemburgo, in occasione di un suo soggiorno presso il castello di Mesocco.

³ Arnoldo II von Matsch visse dalla seconda metà del XII sec. al 1221; fu vescovo sulla cattedra di san Lucio dal 1209 alla morte. Cfr. ERMINIO LORENZI, *La presenza dei Vescovi di Coira nel Moesano dal 1219 al 1982*, in «Qgi», LI (1982), pp. 122-140, qui p. 122.

⁴ Alla fine del XVII sec. si provò ad aumentare il numero dei canonici a sette, grazie alla generosità dell'architetto Antonio Riva; la modifica non andò tuttavia in porto. Cfr. RINALDO BOLDINI, *Storia del Capitolo di San Giovanni e San Vittore in Mesolcina, 1291-1885*, in «Qgi», XI (1941-1942), pp. 286 sg.

⁵ Rampa fu vescovo dal 1879 sino alla morte.

⁶ R. BOLDINI, *Storia del Capitolo ...*, in «Qgi», XI (1941-1942), p. 104.

Si può dunque affermare senz’ombra di dubbio che il Capitolo di San Vittore – almeno sino al lento ma inesorabile processo che portò all’autonomia delle diverse parrocchie, avviato sin dall’inizio del XVII secolo – fu «l’unico portatore, formatore e promotore della vita religiosa nel Moesano, [...] la principale ed esclusiva fonte della formazione spirituale e della poca istruzione popolare, [...] il principale ispiratore delle istituzioni pubbliche ed il consigliere delle importanti decisioni, sia nella vita privata quanto in quella pubblica, della Comunità».⁷

Quello che ricorre quest’anno è dunque un anniversario assai importante per la realtà religiosa, liturgica, politica e sociale moesana. Ciò non solo in ottica passata, ma pure dal punto di vista delle sfide pastorali contemporanee di queste due valli grigioni poste a sud del San Bernardino. Questa storica ricorrenza ci è sembrata dunque essere assai propizia per proporre una breve investigazione delle strutture pastorali che si sono succedute nel Moesano dai secoli centrali del Medioevo sino ai giorni nostri: ciò al fine di comprendere come ogni epoca abbia cercato di rispondere alle sfide socio-religiose con cui era confrontata attraverso la creazione di nuove strutture, spesso non senza diatribe, lotte o difficoltà di diverso genere – si pensi, una fra tutte, alla lotta tra “fratristi” e “pretisti” all’inizio del XVIII sec.

In questo articolo tenteremo di rispondere a questo interrogativo, avvalendoci in particolar modo dei vari contributi storiografici pubblicati sin dalla prima metà del Novecento dai «Quaderni grigionitaliani». L’intento principale è quello di fornire una panoramica delle origini e degli antecedenti che hanno contraddistinto la struttura pastorale moesana dei nostri giorni.⁸ Esporremo dapprima, in sintesi, le varie tappe della *cura animarum* nel Moesano a partire dal XIII sec., ovvero dall’epoca dalla quale disponiamo di fonti storiche giunte fino a noi. In seguito proveremo a riassumere graficamente i dati salienti di questa evoluzione per le singole località di Mesolcina e Calanca. Termineremo con alcune riflessioni, in una prospettiva futura, quali spunti per ulteriori approfondimenti sull’argomento.⁹

Le tappe della cura d’anime nel Moesano: una panoramica storica

Dall’inizio dell’era cristiana fino al XII secolo: una situazione ecclesiale e pastorale non semplice da determinare

È difficile stabilire con certezza quale fosse la struttura della vita ecclesiale e della pratica religiosa in Mesolcina e Calanca nei primi secoli dell’era cristiana.¹⁰ Ciò è dettato

⁷ ID., *A 750 anni dalla fondazione del Capitolo di San Vittore*, in «Qgi», XXXVIII (1969), pp. 304-317, qui p. 304. Boldini ricorda in particolare che quando le parrocchie divennero strutturalmente indipendenti dal Capitolo di San Vittore, «questo mantenne ancora per quasi trecento anni la sua autorità morale sul clero e sul popolo e restò forte ed unico elemento di unione fra i venti comuni che andavano acquistando autonomia politica ed esercitando un sempre più vivo antagonismo reciproco». Continua ancora Boldini: «Né si limitò, durante tutta la sua storia, a questo compito di dare alle Valli coscienza ed unità: esso contribuì non poco, per i suoi legami con Coira, ad avviare la Mesolcina-Calanca verso quello che era il suo destino storico, l’inserimento nella vita retica» (ivi, p. 305).

⁸ In questo senso, un lavoro di ricerca a tutt’oggi incompiuto dovrà condurre ad aggiornare la lista dei sacerdoti che vi hanno operato dagli anni Settanta del secolo scorso, completando quella redatta all’epoca da don Lorenzi.

⁹ È noto che i rapidi mutamenti socio-culturali in atto da alcuni decenni pure nelle nostre regioni spingano, come altrove, a ripensare le strutture nei vari ambiti della società; e quello religioso-pastorale non è da meno. In questo contributo non possiamo evidentemente entrare nel merito della questione. L’auspicio, tuttavia, è che tale ricorrenza storica possa dare avvio a una riflessione ad ampio raggio a tal proposito.

¹⁰ Cfr. R. BOLDINI, *Storia del Capitolo ...*, in «Qgi», XI (1941-1942), p. 102.

essenzialmente dalla mancanza di fonti storiche a noi pervenute – come già ricordava, tra gli altri, Francesco Dante Vieli nella sua celebre *Storia della Mesolcina*. In tal senso, bisogna infatti osservare come Vieli ritenesse che la Mesolcina fosse stata «una delle prime valli della Rezia che abbracciarono la nuova religione»; «anche su questo fatto storico, di capitale importanza», continuava Vieli, «però noi non abbiamo notizie che si riferiscano ai personaggi che propagarono il vangelo, all'epoca in cui svolsero la loro missione».¹¹

Si può tuttavia presumere che il cristianesimo sia stato introdotto nel Moesano già nel corso nel IV sec. da soldati e funzionari romani di stanza nella *Raetia*. Infatti, analizzando ad esempio i nomi dei santi patroni d'origine italica e/o romana di alcune delle numerose chiese e cappelle (chiese rurali) presenti nella regione, è ragionevole pensare che la loro erezione sia avvenuta già a partire dal IV sec. Ciò soprattutto grazie all'editto di Tessalonica (*Cunctos populos*) emanato nel 380 dagli imperatori Graziano, Teodosio I e Valentiniano II, che decretava il cristianesimo quale religione di stato dell'Impero romano. In seguito alla caduta dell'Impero alla metà del V sec. e alla successiva annessione al Regno ostrogoto (493), il territorio della *Raetia curiensis* (*Raetia prima*) passò poi ai Franchi nel 536/37.¹² Si può pertanto affermare che essenzialmente per ragioni amministrative e politiche, proprio in quanto territorio della *Raetia curiensis*,¹³ Mesolcina e Calanca fecero parte della diocesi di Coira sin dalla sua fondazione all'inizio del VI sec.¹⁴ Si tratta, in effetti, della più antica sede episcopale al nord delle Alpi, di cui si ha notizia dal 451,¹⁵ ma che risale presumibilmente già alla fine del IV sec. L'amministrazione pastorale e patrimoniale del Moesano si è trovata pertanto sotto l'egida del vescovo di Coira sin dalla tarda antichità, giacché all'epoca le “comunità parrocchiali”¹⁶ non presentavano certo una struttura territoriale ben circoscritta.

¹¹ FRANCESCO DANTE VIELI, *Storia della Mesolcina, scritta sulla scorta dei documenti*, Grassi & Co., Bellinzona 1930, p. 23. Per Vieli questa mancanza di fonti «fa supporre che la nuova religione fosse accolta privatamente dapprima, in segreto, senza contrasti, come idea e dottrina superiore, come un perfezionamento e una conquista; e che sorgesse e fosse professata in pubblico più tardi, senza sollevare persecuzione e martirii» (*ibidem*). Cfr. anche MASSIMO GUSSO, *Le origini dei Grigioni: I Campi Canini, presso Bellinzona, nella storia retica dei secoli IV-VI d.C.*, in «Qgi», 66 (1997), pp. 7-21.

¹² La provincia *Raetia prima* divenne prima parte del regno di Odoacre nel 476 e in seguito del regno ostrogoto nel 493.

¹³ Cf. MICHEL DURST, *Geschichte der Kirche im Bistum Chur, fasc. 1: Von den Anfängen bis zum Vertrag von Verdun (843)*, Editions du Signe, Strasbourg 2001, p. 21: «Seit den Anfängen des Churer Bistums fielen die Bistumsgrenzen wohl mit denjenigen der römischen Provinz *Raetia prima* zusammen, da sich die kirchliche Verwaltungsstruktur an die Staatliche anlehnte und Chur das einzige Bistum in der *Raetia prima* war».

¹⁴ Si vedano in tal senso, tra gli altri, l'interessante discorso di don Rinaldo Boldini in occasione dei festeggiamenti per i 400 anni d'indipendenza moesana dell'11 settembre 1949, così come il breve contributo di don Sergio Giuliani sui 1500 anni della Diocesi di Coira. «Già l'Impero Romano, seguendo la massima politica di affidare alla stessa individualità politica ambedue i versanti di un importante valico, aveva aggregato la Mesolcina [e di conseguenza pure la Calanca] alla Rezia di oltre San Bernardino. E la chiesa, riprendendo quella che era la suddivisione amministrativa romana, aveva rispettato quello stato di cose, per cui si può ben dire che mai la Mesolcina e la Calanca furono sottoposte ad altra diocesi che a quella di Coira» (RINALDO BOLDINI, *Il quarto Centenario dell'indipendenza moesana*, in «Qgi», XIX (1949-1950), pp. 219-224, qui p. 222). «Quanto al Grigioni Italiano va notato che la Mesolcina [con la Calanca] e la Bregaglia appartengono fin dal primo momento alla diocesi di Coira. Le vicende della Mesolcina furono sempre legate a quelle diocesane» (SERGIO GIULIANI, *15º Centenario della diocesi di Coira*, in «Qgi», XIX (1949-1950), pp. 262-264, qui p. 264).

¹⁵ Le fonti storiche attestano la presenza del vescovo di Coira Asinio al sinodo di Milano di quell'anno.

¹⁶ Mettiamo il termine tra virgolette, poiché la parrocchia in quanto struttura ecclesiastica territoriale si sarebbe sviluppata soltanto dalla fine del X sec.

Più tardi, nel VI e VII sec., furono i missionari franchi e merovingi provenienti dall'Europa settentrionale (in particolare Colombano e Gallo) ad avviare una “seconda fase” di evangelizzazione nelle regioni retiche. Essi vi predicarono e, parallelamente, favorirono un miglioramento della vita religiosa, così come la costruzione di nuove chiese. Dopo anni di incertezze politiche, è con il trattato di Verdun del 843¹⁷ che il Moesano figurerà definitivamente quale parte integrante del territorio della Diocesi di Coira.¹⁸ In questo senso, l'importante numero di chiese e cappelle citate nell'atto di fondazione del Capitolo collegiale di San Vittore porta a pensare a una vita religiosa cristiana già assai ricca e importante nella regione (almeno) dal IX sec. Essa fu favorita, molto probabilmente, pure dalle riforme e dalla riorganizzazione territoriale che l'impero franco intraprese già nell'813.¹⁹ Si tratta di un periodo nel quale si assistette a un generale consolidamento delle strutture pastorali e dell'amministrazione patrimoniale delle “chiese parrocchiali” affidate ai sacerdoti *in loco*: esse divennero vieppiù il centro della vita cristiana, così come un punto di riferimento nell'ambito della formazione e dell'assistenza sociale-caritatevole.

In quest'ottica, dalla lettura del documento di fondazione del Capitolo si può presumere che a quell'epoca il numero di sacerdoti presenti nelle due valli fosse assai importante; tuttavia, si evince pure che l'organizzazione ecclesiale rimanesse alquanto insufficiente, mancando al lavoro pastorale soprattutto un centro di coordinamento e, in particolar modo, una regolarità nelle celebrazioni liturgiche delle varie chiese rurali sparse sul territorio. Infatti, dal documento storico traspare chiaramente come l'organizzazione pastorale risentisse fortemente dell'assenza di «una direzione, un organo centrale che rappresentasse in mezzo a tutti l'autorità e che disciplinasse la cura delle anime», una «mancanza che doveva essere tanto più sentita in quanto il vescovo era lontano, separato dai monti».²⁰ Queste sono certamente tra le principali ragioni che motivarono Enrico de Sacco nella sua decisione, attraverso la quale all'inizio del XIII sec. la situazione sarebbe stata destinata a mutare drasticamente; e ciò proprio grazie a una profonda e decisiva ristrutturazione dell'attività pastorale nella regione.

*Dal 21 aprile 1219 all'inizio XVII secolo:
la fondazione del Capitolo di San Vittore e la sua plurisecolare attività pastorale*

Una storica svolta nell'organizzazione pastorale nel Moesano avviene con la fondazione, presso la Torre Fiorenzana²¹ di Grono, del Capitolo dei SS. Giovanni e Vittore da parte di Enrico de Sacco, «*pro remedio anime sue, et patris sui et omnium suorum antecessorum*». Mentre oggigiorno la competenza dell'istituzione di un capitolo soggiace alla Santa Sede, nel Medioevo, oltre ai vescovi, non era raro che pure un signore feudatario

¹⁷ Tale trattato regolò la divisione politica e amministrativa dell'impero carolingio in seguito alla morte di Ludovico il Pio (778-840).

¹⁸ A testimonianza di tale appartenenza va citata la cappella San Lucio a San Vittore, che sin da quell'epoca delimita il confine sud-occidentale della Diocesi di Coira.

¹⁹ Va ricordato che proprio in quell'anno il Moesano fu integrato nel «Ministero di Tuverasca», comprendente pure la Val Lumnezia e la regione di Ilanz.

²⁰ Cfr. R. BOLDINI, *Storia del Capitolo ...*, in «Qgi», XI (1941-1942), p. 102.

²¹ La Torre Fiorenzana a Grono, risalente probabilmente alla fine del XII sec., era luogo di residenza della famiglia de Sacco, che ne fu proprietaria dal 1314.

ne istituisse uno sul proprio territorio, spesso anche per ragioni di carattere personale e/o familiare. Il citato studio di Rinaldo Boldini presenta i diversi elementi principali di questa istituzione ecclesiastica come pure la successiva evoluzione nel corso dei secoli.²² In questa sede ci limitiamo a illustrare soltanto alcuni aspetti concernenti il soggetto qui trattato, invitando vivamente a consultare lo studio di Boldini per altri approfondimenti in merito alla struttura, ai compiti e all'evoluzione successiva del Capitolo.

De jure, l'atto di fondazione ordinava la Mesolcina e la Calanca in una sola pieve che fungeva da centro nevralgico della vita religiosa (ma non solo) dell'intera regione e i cui fedeli erano tutti membri di una stessa realtà e comunità ecclesiale. Nondimeno, la struttura pastorale prevista, retta concretamente da “due sedi”, corrispondendo in un certo qual modo all'ordinamento politico della Mesolcina medioevale (vicariato di Mesocco e vicariato di Roveredo), instaurò *de facto* due chiese plebane. Il documento di fondazione prevedeva infatti che quattro canonici risiedessero presso la chiesa di San Giovanni a San Vittore – eretta così a collegiata – e due presso la chiesa di Santa Maria al Castello a Mesocco – quest'ultima comunque non indipendente. Tutte le altre chiese e cappelle – compresa quella di Hinterrhein che sarebbe restata di proprietà del Capitolo fino alla Riforma protestante e *de jure* almeno sino al 1773 – dipendevano così direttamente dalla chiesa bassomesolcinese. La Collegiata era dunque la sola ad avere il diritto di battesimo e di cimitero, congiuntamente a quella di Santa Maria al Castello. Tale decisione comportava che gli allora amministratori delle chiese delle due valli dovessero cedere al neocostituito Capitolo i loro possedimenti e i redditi, così come assicurare il pagamento delle decime.

Per quanto attiene alle disposizioni in merito alla cura d'anime e alle celebrazioni liturgiche da tenere, il trattato di fondazione normava chiaramente la regolarità della presenza *in loco* dei canonici nelle diverse comunità moesane: a San Maurizio (Cama) una messa ogni settimana; a San Remigio (Leggia) una ogni mese; a San Pietro (Hinterrhein/Valdirenno) una celebrazione tre volte all'anno; tutti gli altri villaggi della Mesolcina, così come Santa Maria in Calanca, avevano diritto a una messa ogni quindici giorni. Sebbene fortemente accentratrice rispetto al passato, la riorganizzazione pastorale istituita da Enrico de Sacco mostrava un certo rispetto e un'importante sensibilità nei riguardi delle comunità locali. Da un lato, infatti, essa accordava «un ordine ed un governo che fin qui [il Moesano] non aveva avuto, guadagnando in tal modo in profondità e in regolarità, con indiscutibili vantaggi per la popolazione».²³ D'altro lato, tale nuova struttura non aggravava economicamente la popolazione, in quanto le decime fin ad allora versate alle chiese dei De Sacco convergevano a partire da quel momento direttamente al Capitolo per il suo sostentamento.

Ci sembra doveroso menzionare il fatto che tale fondazione rientra in un contesto storico-geografico più ampio. In effetti, la fondazione di capitoli collegiali rappresenta un fenomeno religioso-politico, in particolar modo per quanto attiene al Nord delle Alpi, che risale sin alla seconda metà del X sec.²⁴ Durante il Medioevo si stima che fossero tra 600

²² In merito al sostentamento materiale dei canonici, ai diritti di elezione, al ruolo accentratore del prevosto, alle intenzioni di messa obbligatorie previste, come pure alle conseguenze dirette della fondazione del Capitolo di San Vittore per la vita moesana cfr. R. BOLDINI, *Storia del Capitolo ...*, in «Qgi», XI (1941-1942), pp. 103-107.

²³ Ivi, p. 107.

²⁴ Cfr. JOHANN HIRNSPERGER, «Stift», in WALTER KASPER - KONRAD BAUMGARTNER (hrsg. von), *Lexikon für Theologie und Kirche*, vol. 5, Herder, Freiburg i.B. 1998 (3a ed. riveduta), coll. 100 sg.

e 700 i capitoli collegiali presenti sull'insieme dei territori del Sacro Romano Impero.²⁵ Concretamente, si trattava di comunità di canonici secolari, ossia di chiese non legate esplicitamente a una cattedrale, rispettivamente a un vescovo diocesano. Nella maggior parte dei casi, «la vita comunitaria di questo collegio era definita specialmente dalla regola di Aquisgrana (*Institutio Aquisgramensis* del 816), che assegnava ai canonici una quota dei beni capitolari, consentiva la proprietà individuale (determinando quindi l'esenzione dal voto di povertà) e fissava la pratica della *vita communis*»,²⁶ la quale comportava in particolar modo la recita comunitaria quotidiana dell'ufficio divino, ossia della *Liturgia delle ore*. Dal XIII sec. tali capitoli divennero vieppiù delle «corporazioni dotate di larga autonomia, indipendenti sul piano economico; i loro membri erano legati al capitolo da un insieme diversificato di relazioni giuridiche. Poiché il loro compito principale consisteva nell'esecuzione solenne della liturgia corale, esse esercitavano anche i diritti di parrocchia nelle località dove risiedevano».²⁷ Dopo una fase di riforme e riassetto nel corso del XVI sec., le collegiate assunsero un'importanza rinnovata durante l'epoca barocca, soprattutto quali centri di cultura e formazione. Finalmente, dalla fine del XVIII sec., soprattutto a causa del processo di secolarizzazione e del declino dell'*ancien régime*, si assistette vieppiù a una loro soppressione e all'instaurazione di chiese parrocchiali locali direttamente dipendenti dal vescovo diocesano.

Ci si può legittimamente chiedere per quale ragione il de Sacco abbia scelto proprio San Vittore quale sede del Capitolo moesano. In effetti, di primo acchito la sua posizione geografica all'estremità meridionale della regione non sembrerebbe essere la più idonea, e ciò soprattutto in ragione del coevo stato delle vie di comunicazione. Per i canonici l'ubicazione del Capitolo comportava infatti lunghi spostamenti per raggiungere le diverse chiese sparse sul territorio e potervi così esercitare la cura pastorale. La scelta di San Vittore sembra essere stata dettata sia da ragioni di carattere pastorale che finanziario. Da un lato, infatti, la chiesa di San Vittore (comprendente il territorio da Monticello alla Serra di Sorte) e quella di Santa Maria al Castello (dalla Serra di Sorte alla Valdireno, dunque oltre il passo del San Bernardino) erano le due sole "parrocchie" – intese quali chiese locali con diritto di celebrazione del battesimo e di sepoltura – allora già presenti nel Moesano. Pertanto, sebbene la chiesa parrocchiale dovesse cedere l'onore di diventare canonica e plebania alla chiesa di San Giovanni Battista – ossia la "chiesa madre" delle chiese di Mesolcina e Calanca²⁸ – si può evincere che questa località giocasse un ruolo preponderante in ambito ecclesiale-pastorale già prima della fondazione del Capitolo. D'altro lato, le due chiese di San Vittore e Santa Maria al Castello possedevano dei fondi propri che gli antenati del de Sacco avevano

²⁵ Cfr. IRENE CRUSIUS, «Stift», in *Lexikon des Mittelalters*, dtv, München 2002, vol. 8, coll. 171-173.

²⁶ CHRISTIAN HESSE, «Capitolo collegiale», in *Dizionario storico della Svizzera*, versione online del 6.2.2014 (trad. it.), URL: <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I11735.php>.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ La celebrazione regolare e solenne della liturgia, in particolare la preghiera comune della *Liturgia delle ore* e dell'Eucaristia, rivestivano un ruolo centrale nella vita di un capitolo di canonici (e continuano a farlo tutt'oggi). La dignità data alla chiesa di San Giovanni Battista rilevava, dunque, l'importanza della Collegiata relativamente alla solennità delle celebrazioni. Da questo punto di vista, uno studio sulle fonti liturgiche concernenti le celebrazioni del Capitolo potrebbe offrire un quadro ancora più completo della vita capitolare dell'epoca.

loro assegnato: in questo senso, sia in ragione dei redditi assicurati da questi fondi oltre alle decime e ai redditi delle altre chiese, sia in segno di rispetto e continuità con quanto fatto dal proprio casato, la decisione di Enrico de Sacco appare logica e coerente.

Nei quattro secoli successivi alla sua fondazione il Capitolo crebbe in autorità e assunse un ruolo importante non solo a livello regionale, ma pure all'interno della diocesi di Coira. Ciò, tuttavia, avvenne non senza incontrare difficoltà, dovendosi confrontare a più riprese con varie sfide di carattere giuridico, finanziario, strutturale o relazionale, come pure con i primi tentativi d'indipendenza da parte delle singole chiese di villaggio, preludio a un successivo processo su scala regionale.²⁹ All'inizio del XVII sec. la situazione organizzativa iniziò infatti a prendere una nuova fisionomia, che passo dopo passo avrebbe visto la nascita di numerose singole parrocchie.

Dal XVII alla fine del XIX secolo:

il processo di autonomizzazione delle parrocchie e la soppressione del Capitolo
All'inizio del XVII sec. la situazione concernente la gestione pastorale iniziò pian piano a modificarsi. Si assistette in effetti a un movimento, più o meno esteso e coordinato, di secessione dal Capitolo da parte delle singole comunità locali; questa evoluzione portò alla conseguente istituzione di parrocchie che possiamo considerare autonome, sia da un punto di vista pastorale che gestionale-finanziario.³⁰

È infatti all'inizio del XVII sec., ossia nel 1611, che le comunità locali calanchine iniziarono a separarsi da Santa Maria, che fino a quel momento rappresentava *de facto* il centro vitale della parrocchia unica della Calanca, di cui la chiesa di Santa Maria Assunta è ancor oggi una magnifica testimonianza. La mancanza di fonti scritte rende a tutt'oggi impossibile stabilire con certezza la data della separazione dal Capitolo e della conseguente istituzione di una sorta di “capitolo calanchino”. Confrontando l'evoluzione avvenuta a quell'epoca in altri territori diocesani, si può tuttavia presumere che esso fu fondato verso la metà del Seicento. Tale “capitolo” si radunò poi in conferenza con i sacerdoti del “capitolo di Mesolcina” a scadenze regolari fino al 1711, anno in cui i due capitoli si separarono ufficialmente. In tal senso, Giacomo Simonet ha sottolineato come a partire dal 1718 non si abbiano più resoconti scritti regolari di tali conferenze e come risulti pertanto difficile ricostruire le relazioni esistenti (o meno), nonché la loro qualità, tra le due istituzioni, rispettivamente tra i sacerdoti delle due valli dall'inizio del XVIII sino alla fine del XIX sec.³¹ Infatti, a partire dal 1890, ossia cinque anni dopo la soppressione del Capitolo di

²⁹ Per un approfondimento sulle vicende che contraddistinsero la vita pastorale moesana fino all'inizio dell'XVII sec. si veda R. BOLDINI, *Storia del Capitolo ...*, in «Qgi», XI (1941-1942), pp. 201-218 e 275-282.

³⁰ Ci limitiamo qui all'ambito della vita ecclesiale cattolica, giacché l'influenza della Riforma nel Moesano fu limitata e passeggiata. Per una visione generale sull'evoluzione della parrocchia in Svizzera cfr. IMMACOLATA SAULLE HIPPMAYER, «Parrocchia», in *Dizionario storico della Svizzera*, versione online del 12.4.2011 (trad. it.), URL: <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I11744.php>.

³¹ Per una visione d'insieme su questo periodo cfr. GIACOMO SIMONET, *Il clero secolare di Calanca e Mesolcina*, in «Qgi», II (1932-1933), p. 105. Per quanto riguarda la vita concreta delle comunità moesane ad oggi non si hanno ulteriori informazioni. Una futura ricerca di possibili documenti in

San Vittore, essi si riunirono di nuovo in un'unica struttura, il Vicariato di Mesolcina e Calanca, un organismo ecclesiale di coordinamento regionale e d'incontro tra i pastori presenti sul territorio al passo con i tempi, strutturalmente meno vincolante rispetto al passato e soprattutto rispettoso dell'autonomia parrocchiale; un organismo che, dopo alcuni mutamenti e dopo alterne fasi di operatività, continua ad esistere ancora ai giorni nostri, rappresentando così una “voce d'unità” nei confronti del vescovo di Coira.

Questo articolato e asincronico processo di autonomizzazione da parte delle varie parrocchie moesane³² sfociò all'inizio del XVIII sec. (1704 – 1708/14) in una delle pagine più tristi e cruenti della storia regionale: la lotta tra “fratristi” e “pretisti”.³³ Infatti, parallelamente all'insorgere di nuove strutture parrocchiali, il XVII sec. aveva visto l'arrivo nel Moesano di numerosi padri cappuccini. Com'è noto, grazie a ricerche precedenti e a testimonianze di diverso genere, la presenza dei cappuccini costituì durante due secoli un considerevole contributo alla pastorale moesana.³⁴ Numerose sono infatti le testimonianze di grande valore storico-architettonico della loro attività ancora oggi presenti sul territorio: si pensi, per esempio, ai dipinti murali nei cori di numerose chiese della regione oppure agli “ospizi” in cui gli stessi cappuccini risiedettero durante la propria attività pastorale.³⁵ Tuttavia, come accennato, la loro presenza non fu priva di malintesi e opposizioni, fino a sfociare in aspre contese all'inizio del Settecento.

Un secolo più tardi, in un contesto storico-culturale in rapida mutazione, il Capitolo di San Vittore avrebbe visto accelerare il suo definitivo declino. Confrontato con numerose difficoltà da un lato e soprattutto con la decisa intenzione d'indipendenza delle parrocchie dall'altro, il Capitolo venne vieppiù messo in discussione e indebolito, fino a portare inevitabilmente alla sua soppressione.

Dalla fine del XIX all'inizio del XXI secolo: una nuova fase dell'attività pastorale e della vita cristiana nel Moesano

La fine del Capitolo di San Vittore rappresentò, in un certo qual modo, la conferma giuridica di uno *status quo* pastorale-ecclesiastico che si era fatto strada già a partire dal XVII sec. Il periodo a cavallo tra XIX e XX sec. assurse così a fase di consolidamento

merito sarebbe certamente di grande utilità e importanza.

³² Benché sia difficile valutarne il concreto impatto nel Moesano, l'attuazione delle decisioni del Concilio di Trento (1545–1563) in merito alle strutture parrocchiali e alla formazione dei sacerdoti ebbe probabilmente pure un'influenza in tal senso.

³³ Sulle diatribe e sulle lotte tra sostenitori del clero secolare e partigiani dei frati cappuccini nel Moesano, oltre al citato studio di Boldini, si vedano pure, tra gli altri, GIOVANNI ANTONIO A MARCA, *Compendio storico della Valle Mesolcina*, 2a ed. riveduta e ampliata, Tip. Veladini, Lugano 1838, pp. 156–176; PADRE CLEMENTE DA TERZORIO, *Le Missioni dei Minori Cappuccini*, vol. I, Tipografia Pontificia nell'Istituto Pio IX, Roma 1913, pp. 213–240; F. D. VIELI, *Storia della Mesolcina*, cit., pp. 202–210; RINALDO BOLDINI, *Le sanguinose lotte fra “pretisti” e “fratisti” in un manoscritto del tempo*, in «Qgi», XXXI (1962), pp. 208–218, 279–290 e XXXII (1963), pp. 55–64.

³⁴ A riguardo della presenza dei cappuccini a Roveredo cfr. ARNOLDO M. ZENDRALLI, *Appunti di storia mesolcinese: l'Architetto Antonio Riva e la Missione cappuccina in Roveredo di Mesolcina*, in «Qgi», I (1931–1932), pp. 3–23 e 97–108.

³⁵ Uno fra tutti è quello di Soazza, recentemente restaurato, risalente al 1639.

dell'indipendenza ottenuta dalle singole parrocchie. Tale condizione d'autonomia si attuò anche grazie al proseguimento e all'approfondimento della presenza e dell'importante attività dei frati cappuccini nella regione.

Una nuova, storica e decisiva svolta per l'avvenire dell'attività pastorale nel Moesano avvenne nel 1921. In quell'anno, infatti, il vescovo di Coira mons. Georg Schmid von Grüneck (1851-1932)³⁶ siglò la convenzione con l'Ordine dei frati cappuccini che decretava la chiusura della loro pluriscolare missione nell'insieme del territorio retico. Da quel momento la responsabilità pastorale nel Moesano fu dunque integralmente affidata al clero diocesano, salvo alcune eccezioni dettate in particolare dalla presenza dei sacerdoti guanelliani che insegnavano e operavano presso il Collegio Sant'Anna a Roveredo e che durante buona parte del XX sec. provvidero a sostenere e rafforzare l'attività pastorale nella regione, specialmente per quanto attiene la pastorale giovanile.

Se l'inizio degli anni Venti del secolo scorso segna una data determinante verso la situazione pastorale contemporanea, la comprensione delle ripercussioni concrete di tale decisione sul periodo tra i due conflitti mondiali, l'influenza delle incidenti trasformazioni socioculturali avvenute a partire dagli anni Sessanta, così come l'introduzione nel Moesano delle riforme dettate dal Concilio ecumenico Vaticano II richiederà ulteriori, dettagliate ricerche sul territorio e negli archivi parrocchiali.

Le tappe salienti della struttura pastorale nelle singole località moesane dal Medioevo ai giorni nostri

A mo' di sintesi dell'evoluzione illustrata in questo contributo, si propone un riassunto grafico delle tappe più significative che hanno contraddistinto i mutamenti nella gestione della cura d'anime nelle singole parrocchie, rispettivamente nelle diverse località di Mesolcina e Calanca.³⁷ Nonostante le marcate differenze locali, sia cronologiche che strutturali, si può delineare l'esistenza di tratti evolutivi e processi di trasformazione paragonabili, a volte pure comuni e paralleli. Essi sono testimoni di legami tra le varie comunità di fedeli che nei secoli si rivelano essere stati assai importanti e regolari.³⁸

³⁶ Von Grüneck fu vescovo dal 1908 sino alla morte.

³⁷ Per dovere di precisione andrebbe pure aggiunto il villaggio di Hinterrhein (chiesa di San Pietro in Valdreno), dove i canonici di San Vittore erano tenuti a celebrare una messa tre volte all'anno. Le date raffigurate non accertate oppure ambigue sulla base delle fonti sono contrassegnate da un punto interrogativo.

³⁸ Le "fasi salienti" dell'evoluzione pastorale scelte per la raffigurazione grafica non sono da considerare esaustive, bensì un punto di partenza per ulteriori ricerche in merito. In ragione della letteratura a tratti incompleta, ambigua oppure carente, la raffigurazione grafica presentata potrebbe inoltre contenere delle imprecisioni.

- 1**

 - 1219-1611: SOAZZA dipende dai canonici di Mesocco (celebrazione di una messa ogni 15 giorni)
 - dal 1636: Missione dei frati cappuccini (cf. l'ospizio quale residenza)
 - 1885: Soppressione definitiva del Capitolo - autogestione
 - 1885-1921: La responsabilità pastorale è assunta dai frati cappuccini
 - dal 1921: Con la partenza definitiva dei cappuccini, la responsabilità pastorale è assunta da sacerdoti diocesani (in seguito con Mesocco)

6

 - 1219-1611: VERDABBIO dipende dai canonici di San Vittore (celebrazione di una messa ogni 15 giorni)
 - 1611: Si stacca da San Vittore e forma una parrocchia a sé con Cama e Leggia
 - 1632: Diventa parrocchia indipendente
 - 1683-1706: I padri cappuccini di Cama provvedono alla cura spirituale
 - 1706-1962: La pastorale è sotto la responsabilità del clero secolare/diocesano (salvo qualche eccezione)
 - 1962-2014: Da don Ulisse Sargentì, la responsabilità pastorale di sacerdoti diocesani o guanelliani è condivisa con la parrocchia di Buseno
 - dal 2014: La responsabilità pastorale è assunta da sacerdoti di altre parrocchie (Mesocco e Cama)

8

 - 1219-1611: 2 canonici del risiedono stabilmente presso Santa Maria del Castello a MESOCCO
 - dal 1611: La sede dei canonici e parrocchia è San Pietro in Crimeo (traslazione avvenuta su ordine del vescovo Giovanni Flugi de Aspermont)
 - a metà XVII fino al 1885: I canonici sono parroci a turno
 - 1668-1885: Presenza dei frati cappuccini nella chiesa di San Rocco (cfr. ospizio)
 - 1885: Soppressione del Capitolo - parrocchia indipendente
 - 1885-1921(?) La responsabilità pastorale è assunta da frati cappuccini e sacerdoti secolari
 - dal 1921(?) Con la partenza definitiva dei cappuccini, la responsabilità pastorale è assunta da sacerdoti diocesani (in seguito con Soazza)

2

 - 1219-1611: CABBIOLI dipende dai canonici di San Vittore (celebrazione di una messa ogni 15 giorni)
 - 1611(?) Comunità unita a Lostallo
 - 1648: Possibilità di battezzare nella chiesa di San Nicola di Bari
 - 1683: Inizio dell'attività dei frati cappuccini (secondo un registro parrocchiale proprio)
 - 1885: Soppressione definitiva del Capitolo - autogestione pastorale
 - 1885-1921: La responsabilità pastorale è assunta dai frati cappuccini
 - dal 1921: Con la partenza definitiva dei cappuccini, la responsabilità pastorale è assunta da sacerdoti diocesani (con Lostallo)

7

 - 1219-1611: CAMA dipende dai canonici di San Vittore (celebrazione di una messa ogni settimana)
 - 1611: Diventa parrocchia indipendente assieme a Leggia e Verdabbio
 - 1632: Parrocchia solo con Leggia
 - dal 1650(?) Presenza dei frati cappuccini
 - 1885: Soppressione definitiva del Capitolo - autogestione pastorale
 - dal 1921: Con la partenza definitiva dei cappuccini, la responsabilità pastorale è assunta da sacerdoti diocesani

9

 - 1219-1611: GRONO dipende dai canonici di San Vittore (celebrazione di una messa ogni 15 giorni)
 - 1611(?) Diventa parrocchia autonoma
 - 1684-1707: Inizio dell'attività pastorale dei frati cappuccini con il permesso del vescovo Ulrico VI de Mont-Villa (1661-1692)
 - 1707-1710: Presenza del clero secolare
 - 1710-1937: Ritorno dei frati cappuccini
 - dal 1937: La cura d'anime è di responsabilità del clero secolare o guanelliano

10

 - 1219-1611: LEGGIA dipende dai canonici di San Vittore (celebrazione di una messa ogni mese)
 - 1611: Diventa parrocchia indipendente con Cama e Verdabbio
 - 1632: Parrocchia solo con Cama
 - dal 1650(?) Presenza dei frati cappuccini
 - 1885: Soppressione definitiva del Capitolo - autogestione pastorale
 - dal 1921: Con la partenza definitiva dei cappuccini, la responsabilità pastorale è assunta da sacerdoti diocesani

- 1**
- 1219-1611: Rossa dipende dai canonici di San Vittore (la chiesa di riferimento è Santa Maria)
 - 1611-1679: Dipende da Santa Domenica (frazione della parrocchia)
 - 1679: Diviene parrocchia per decreto del vescovo Ulrico VI de Mont-Villa; la chiesa di San Bernardo è così costituita parrocchia
 - 1679-1709: Insediamento dei frati cappuccini – già presenti dal 1660 (cfr. ospizio)
 - 1709-1756: Ritorno del clero secolare
 - 1756-1921: L'attività pastorale è di nuovo affidata principalmente ai frati cappuccini
 - 1921: Clero secolare (in parte sacerdoti di varie congregazioni)
 - dal 1967: La responsabilità pastorale è assunta da sacerdoti diocesani; in seguito, in collaborazione con altre parrocchie della Calanca interna
- 2**
- 1219-1548/1611: Cauco dipende dai canonici di San Vittore (chiesa di Santa Maria)
 - 1548/1611-1633: Fa parte della "parrocchia della Calancasca" con Santa Domenica
 - 1633: Si stacca da Santa Domenica e diventa parrocchia indipendente. Spesso i sacerdoti attivi sono parrocchi di altre parrocchie della Calanca interna.
 - 1856-1908: In gran parte presenza di frati cappuccini
 - dal 1909/1921?: La responsabilità pastorale è assunta da sacerdoti diocesani in loco, di seguito in collaborazione con altre parrocchie della Calanca interna
- 3**
- 1219-1548/1611: Augio dipende dai canonici di San Vittore (chiesa di Santa Maria)
 - 1548/1611-1724: Appartiene a Santa Domenica ("parrocchia della Calancasca")
 - 1701: Primo cappellano registrato (Andrea Paggi da Braggio – dal 1706 parroco di Santa Domenica)
 - 1724: Parrocchia indipendente
 - 1779-1824(?): Presenza di frati cappuccini
 - 1824(?)-1923: Clero secolare (secondo registri esistenti) intervallato da frati cappuccini residenti
 - dal 1923: La responsabilità pastorale è assunta da sacerdoti diocesani; di seguito in collaborazione con altre parrocchie della Calanca interna
- 5**
- 1219-1611: BUSENO dipende dal Capitolo di San Vittore (chiesa di Santa Maria)
 - 1521: Ottiene il primo sacerdote proprio
 - 1590: Il vescovo Pietro von Rascher concede un secondo sacerdote
 - 1626: Diventa parrocchia indipendente. La cura d'anime è assicurata dal clero secolare (salvo qualche eccezione)
 - 1962-2014: Da don Ulisse Sargentì, la cura d'anime è assicurata dal parroco di Verdabbio
 - dal 2014: La responsabilità pastorale è assunta da sacerdoti di altre parrocchie moesane
- 9**
- 1219-1767: BRAGGIO dipende dal Capitolo di San Vittore; poi alla parrocchia di Santa Maria. Dal 1626 il parroco di Santa Maria è tenuto a dire messa sei volte all'anno
 - 1659: Presenza di un cappellano (o vicecurato)
 - 1767: Si stacca da Santa Maria e diventa parrocchia autonoma. La cura d'anime è assicurata dal clero secolare
 - dal 1921 (?): Dapprima il parroco di Arvigo provvede pure a Braggio (viceparroco); più tardi, la responsabilità pastorale è assunta da sacerdoti diocesani, poi in collaborazione con altre parrocchie della Calanca interna
- 4**
- 1219-1611: LANDARENA dipende dal Capitolo di San Vittore (chiesa di Santa Maria)
 - 1611: Si stacca da Santa Maria; con Arvigo e Selma diventa parrocchia a sé stante
 - 1680-1773: Dopo la visita del vescovo Ulrico VI de Mont-Villa, i sacerdoti residenti con autorità temporanea sono "semplici" cappellani
 - 1773: Diventa parrocchia autonoma. I sacerdoti sono del clero secolare (salvo poche eccezioni)
 - dal 1949(?): Dapprima la responsabilità pastorale è assunta del parroco di Selma; di seguito, in collaborazione con altre parrocchie della Calanca interna
- 6**
- 1219-1548 (/1611): SANTA DOMENICA dipende dai canonici di San Vittore; poi da Santa Maria
 - 1548 (/1611): Santa Domenica si separa da Santa Maria: "parrocchia della Calancasca" (da essa dipendono Rossa, Augio e Cauco)
 - 1608: Fondazione della confraternita del SS. Sacramento
 - 1659-1706: Presenza dei frati cappuccini
 - 1706-1724: Presenza del clero secolare
 - 1724: Erezione a parrocchia autonoma; i sacerdoti sono in maggioranza del clero secolare
 - dal 1921: La responsabilità pastorale è assunta da sacerdoti diocesani
 - da fine anni '50 (?): La responsabilità pastorale è gestita in collaborazione con altre parrocchie della Calanca interna
- 10**
- 1219-XV secolo: SANTA MARIA dipende dal Capitolo di San Vittore. Si tratta dell'unica località con una chiesa. Vi si celebrano le liturgie per l'intera valle (ogni 15 giorni)
 - XV secolo: Santa Maria rivendica e ottiene di divenire "chiesa madre" di tutta la Calanca. La tradizione (orale) vorrebbe far risalire già al VI sec. la sua importanza e centralità per l'intera valle (cfr. SIMONET)
 - dal 1611: Inizio dell'indipendenza delle altre comunità locali calanchine
 - 1640-1706: La cura d'anime è affidata ai frati cappuccini su mandato del vescovo Giovanni VI Flugi de Aspermont (cfr. ospizio)
 - 1706-1713: Clero secolare (i cappuccini sono esclusi, a parte una breve pausa tra la fine del 1708 e l'inizio del 1709)
 - 1713: La cura d'anime è di nuovo affidata ai frati cappuccini
 - 1817: I comuni di Valle rinunciano ai propri diritti (p. es. di patronato) e sono così liberati da tutti i doveri verso la parrocchia di Santa Maria
 - dal 1921: La responsabilità pastorale è assunta dal clero secolare/diocesano; in seguito in collaborazione con Castaneda
- 7**
- 1219-1611: SELMA dipende dal Capitolo di San Vittore; poi direttamente da Santa Maria
 - 1611: Si separa da Santa Maria e forma una parrocchia con Arvigo e Landarena
 - 1621: Fondazione della confraternita del SS. Sacramento
 - 1623: Piena indipendenza della parrocchia
 - 1640-1921/27: Clero secolare (qualche frate cappuccino, a periodi)
 - dal 1921/27: La responsabilità pastorale è assunta definitivamente da sacerdoti diocesani
 - dagli anni 2000: La responsabilità pastorale è gestita in collaborazione con altre parrocchie della Calanca interna
- 8**
- 1219-1611: ARVIGO dipende dal Capitolo di San Vittore (chiesa di Santa Maria)
 - 1453: Erezione della chiesa e indipendenza immediata dal Capitolo regionale
 - 1590: Il vescovo Peter von Rascher (1581-1601) concede un cappellano
 - 1611: Separazione dalla parrocchia di Santa Maria (con Selma e Landarena)
 - 1740-1906: Clero secolare e frati cappuccini in alternanza
 - dal 1906 (?): La responsabilità pastorale è assunta da sacerdoti diocesani; di seguito in collaborazione con le altre parrocchie della Calanca interna
- 11**
- 1219-1851: CASTANEDA dipende dal Capitolo di San Vittore
 - dal XV secolo: Dipende direttamente da Santa Maria
 - 1851: Si stacca da Santa Maria e diventa parrocchia autonoma
 - 1851-1921: La cura d'anime è assicurata dai frati cappuccini
 - dal 1921: La responsabilità pastorale è assunta dal clero secolare/diocesano; in seguito in collaborazione con Santa Maria



L'organizzazione pastorale nel Moesano: una prospettiva

La panoramica sull'organizzazione pastorale offerta in questo contributo non può certo essere considerata una descrizione esaustiva della realtà religiosa-spirituale delle comunità cattoliche moesane durante i secoli scorsi. Essa si è piuttosto prefissa, da un lato, di mostrare in grandi linee la sua evoluzione e, dall'altro, di illustrare i campi di ricerca in questo specifico ambito storico ancora inesplorati.

Specialmente grazie alle ricerche di Boldini, Lorenzi, Simonet e Zendralli, le importanti informazioni che abbiamo oggi a disposizione in merito alla lunga epoca contrassegnata dal Capitolo di San Vittore e, più tardi, dalla presenza dei padri cappuccini nella regione ci hanno permesso di tracciare i tratti generali delle strutture pastorali moesane che si sono succedute nel tempo. Dopo quattro secoli di presenza e d'attività del Capitolo sull'insieme del territorio, con la creazione progressiva delle varie parrocchie nel Seicento e, soprattutto, a causa della sua successiva soppressione alla fine dell'Ottocento, nel Moesano s'instaurò una nuova situazione: essa fu caratterizzata vieppiù da una totale indipendenza parrocchiale che comportò pure un'autogestione pastorale-finanziaria a livello strettamente locale:³⁹ un quadro strutturale che caratterizza sino ad oggi la vita delle comunità cattoliche di questa regione – spesso non senza numerose difficoltà contingenti.

Un'evidente difficoltà di fondo concernente la vita ecclesiale nel Moesano è da sempre dettata dalla distanza dalla sede vescovile di Coira – oggigiorno probabilmente più linguistico-culturale che meramente geografica. Infatti, nonostante l'oggettivo miglioramento della viabilità verso nord rispetto ai secoli scorsi, il sentimento assai diffuso tra i fedeli di questa lontananza rimane ancora oggi considerevole e non può essere trascurato: analogamente alla situazione in epoca medioevale, esso è rafforzato in un certo qual modo dalla mancanza di una coesione e/o di un punto di riferimento di carattere regionale che possa favorire un'esperienza ecclesiale partecipata e condivisa. Un riferimento che potrebbe – e dovrebbe – fungere da “ponte” tra il vescovo, che come allora rimane «lontano, separato dai monti»,⁴⁰ e i fedeli a sud del San Bernardino. In tal senso, nell'ottica di una ridefinizione futura credibile e vieppiù necessaria delle strutture pastorali, sarebbe fondamentale riflettere serenamente e in tutta libertà sul senso, sul ruolo, così come sulle conseguenze concrete dell'appartenenza del Moesano alla diocesi di Coira.⁴¹ Quali sono i *pro* e quali i *contra* di questo *status quo* ecclesiale e pastorale?

Come si può costatare sulla base di questa breve panoramica storica, la tradizione comune tra il Moesano e i vescovi di Coira è di lunghissima data e risale almeno all'VIII sec. Tuttavia, come si è già avuto modo di accennare in passato,⁴² la storia, seppure

³⁹ In questa sede non possiamo entrare nel merito dell'introduzione del “sistema duale Stato-Chiesa” nel Moesano attraverso la creazione dei comuni parrocchiali quali istituzioni ecclesiastiche riconosciute dal potere politico, nonché delle rispettive autorità per la gestione amministrativa e finanziaria delle parrocchie. Per la sua complessità la storiografia su questo argomento merita ed esige infatti una trattazione a parte.

⁴⁰ R. BOLDINI, *Storia del Capitolo ...*, in «Qgi», XI (1941-1942), p. 102.

⁴¹ Ci riferiamo qui esclusivamente all'appartenenza ecclesiale e non a quella politica del Moesano.

⁴² Cfr. DAVIDE PESENTI, *Integrazione delle parrocchie moesane nelle riflessioni in merito ad una ridefinizione dei confini delle diocesi svizzere?*, in «Voce del San Bernardino», 28 maggio 2015, p. 4

importante e decisiva per il nostro presente, può rappresentare l'unico, rispettivamente il principale argomento per una virtuosa vita ecclesiale presente e futura? Se osserviamo un po' più da vicino la realtà ecclesiale-pastorale di Mesolcina e Calanca ci possiamo facilmente rendere conto come non solo la lingua e la cultura, bensì pure e soprattutto una più fondamentale sensibilità ed esperienza cristiana siano alquanto comuni, assai simili a quelle presenti nella vicina diocesi di Lugano. Si tratta di un dato concreto, oggettivo, dal quale si può presumere che, inserita nella diocesi limitrofa, la vita ecclesiale moesana potrebbe conoscere – come fu all'inizio del XIII sec. con la fondazione del Capitolo di San Vittore – una nuova epoca, un rinnovato slancio e una profonda trasformazione in numerosi ambiti; e ciò nel solco di quella visione ecclesiologico-teologica offertaci dal Concilio ecumenico Vaticano II che, malgrado siano ormai trascorsi più di cinquant'anni, necessita spesso ancora di essere implementata in loco nella sua interezza.

Per quanto attiene alla storiografia regionale, da questo contributo traspaiono in particolare due aspetti che andrebbero approfonditi ulteriormente, dato che a tutt'oggi la storia della vita ecclesiale e pastorale moesana del Novecento è ancora in gran parte da scrivere.⁴³ Da un lato non esistono ricerche in merito alla situazione pastorale e alle iniziative intraprese nel Moesano durante i primi decenni del secolo scorso, in preparazione al Concilio ecumenico Vaticano II: si pensi, per esempio, a possibili influenze del Movimento liturgico, data la vicinanza con la diocesi di Lugano e con l'Italia, o al ruolo assunto all'epoca dai laici. Dall'altro lato bisogna riconoscere che neppure gli intensi anni successivi al Concilio, e dunque l'impatto di quest'ultimo nel Moesano, sono stati fino ad ora studiati: ci riferiamo, in particolare, ad aspetti assai rilevanti per la quotidianità delle comunità parrocchiali quali, ad esempio, gli effetti dell'introduzione della riforma liturgica all'inizio degli anni Settanta.⁴⁴ Attraverso ricerche future si tratterà pure di mettere l'accento sulle conseguenze delle profonde trasformazioni socio-culturali con le quali ci si è dovuti confrontare a partire dagli anni Ottanta e che sono tuttora in atto: si tratta di trasformazioni che hanno portato a una marcata diminuzione della partecipazione regolare dei fedeli alle celebrazioni nonché, più in generale, a un allontanamento progressivo dalla vita parrocchiale, ovvero di evoluzioni che influenzano e condizioneranno nel medio-lungo periodo la realtà sociale ed ecclesiale del Moesano. Di riflesso, tali profondi mutamenti hanno, e avranno in futuro, importanti implicazioni anche per quanto riguarda la struttura e l'organizzazione della pastorale locale.

In conclusione possiamo affermare che il periodo di gestione autonoma della *cura animarum* a livello di parrocchia, ratificato in un certo qual modo dalla soppressione

⁴³ Proprio in ragione di tale costatazione, in questo contributo ci siamo limitati ad evocare solo alcuni elementi generali a proposito del XX sec. Una ricerca storica in merito – che finora non abbiamo ancora potuto intraprendere – potrebbe offrire importanti e utili informazioni specialmente a riguardo dell'identità e della struttura del “contesto cattolico” che ha caratterizzato il Moesano nel secolo scorso.

⁴⁴ Cfr. DAVIDE PESENTI, *La réception de la Constitution sur la sainte Liturgie Sacrosanctum Concilium dans une perspective transculturelle. L'exemple helvétique*, in KLÖCKENER MARTIN – LOIERO SALVATORE – AMHERDT FRANÇOIS-XAVIER (dir.), *Noch ist es wie Morgenröte... Liturgie und Pastoral unter dem Anspruch des Zweiten Vatikanischen Konzils*, Academic Press Fribourg, Fribourg 2017, pp. 233-252.

definitiva del Capitolo di San Vittore, sembra oggi avviarsi rapidamente verso il declino, inaugurando di fatto un nuovo periodo nella storia ecclesiale regionale. Ciò è dettato sia dal veloce mutamento del contesto socio-culturale – e in particolare dalla decrescente partecipazione alla vita parrocchiale –, sia da una situazione finanziaria vieppiù precaria delle singole parrocchie. Immaginare oggi di (voler) ripristinare un capitolo regionale nel Moesano, seppur in una forma rinnovata e corrispondente alle condizioni della nostra epoca, potrebbe apparire come una soluzione (per alcuni versi) anacronistica e improbabile. La storia del Capitolo può tuttavia portare ispirazione e aiutare ad immaginare il futuro. Negli ultimi anni siamo infatti testimoni dell’insorgere di una nuova fase storica nella quale le parrocchie – e il Moesano non fa eccezione – sono *nolens volens* innegabilmente chiamate a incrementare la loro collaborazione, se vogliono riuscire a far fronte con lungimiranza alle numerose sfide sociali e pastorali poste dall’epoca contemporanea. In gran parte le modalità di tale processo sono ancora da concepire e strutturare. Come fu all’epoca della fondazione del Capitolo di San Vittore, il nostro tempo potrebbe chiamarci a prendere delle decisioni simili, ossia a passare da comunità parrocchiali locali – spesso assai piccole, progressivamente più fragili e ridotte in numero – a comunità sinergiche, più ampie, che possano offrire una vita ecclesiale e un’esperienza di fede davvero ricche, ispiranti e diversificate.

Considerando i presupposti storici, pastorali, demografici e geografici che caratterizzano la regione e seguendo le orme del passato, la creazione di tre “unità pastorali” sembrerebbe la via più logica e proporzionata da intraprendere nel Moesano. Calanca, Bassa Mesolcina (da San Vittore a Cama) e Alta Mesolcina (da Lostallo a Mesocco) potrebbero costituire in futuro una nuova strutturazione pastorale regionale volta ad approfondire e a *dare corpo* alla fede cattolica nel Moesano del XXI secolo, allo stesso modo di quanto fatto dal Capitolo di San Vittore nei secoli scorsi. L’intento fondamentale soggiacente a un tale processo di ristrutturazione – in un’ottica di dialogo ecumenico che diventa sempre più essenziale – dovrà infatti rimanere lo stesso che contraddistinse otto secoli orsono la fondazione del Capitolo: dotare i villaggi di Mesolcina e Calanca di strutture pastorali al passo con i tempi al fine di «far crescere ogni giorno di più la vita cristiana tra i fedeli».⁴⁵

⁴⁵ Costituzione conciliare Sacrosanctum Concilium sulla sacra liturgia, in Documenti del Concilio Vaticano II. Costituzioni – Decreti – Dichiarazioni, Paoline, Milano 2002, p. 11.

Bibliografia scelta

A MARCA GIOVANNI ANTONIO, *Compendio storico della Valle Mesolcina*, 2^a ed. corretta e ampliata, Tip. Veladini, Lugano 1838.

BOLDINI RINALDO, *A 750 anni dalla fondazione del Capitolo di San Vittore*, in «Qgi», XXXVIII (1969), pp. 304-317.

BOLDINI RINALDO, *Storia del Capitolo di San Giovanni e San Vittore in Mesolcina (1291-1885)*, Menghini, Poschiavo 1940; poi in «Qgi», XI (1941-1942), pp. 99-109, 201-218 e 275-287; XII (1942-1943), pp. 48-59, 119-124 e 278-291; rist. anastatica con introd. di P. Ostinelli, Comune parrocchiale di San Vittore, San Vittore 2019.

BOSCANI LEONI SIMONA, *Essor et fonctions des images religieuses dans les Alpes. L'exemple de l'ancien diocèse de Coire (1150, 1530 env.)*, Peter Lang, Bern-Berlin-Bruxelles 2008.

CIOCCO AURELIO – PEDUZZI DANTE – TAMONI RICCARDO, *Mesolcina – Calancatal*, Haupt Verlag, Bern 1998.

DEPLAZES-HAEFLIGER ANNA-MARIA, *Die Freiherren von Sax und die Herren von Sax-Hohensax bis 1450*, in «Beitrag zur Geschichte des Ostschweizer Adels», Buchdruckerei Merkur, Langenthal 1976.

DURST MICHEL, *Geschichte der Kirche im Bistum Chur, fasc. 1: Von den Anfängen bis zum Vertrag von Verdun (843)*, Editions du Signe, Strasbourg 2001.

HENGGELE RUDOLF, *Das Kollegiatstift von San Vittore*, Benzinger, Einsiedeln 1927.

LORENZI ERMINIO, *La presenza dei Vescovi di Coira nel Moesano dal 1219 al 1982*, in «Qgi», LI (1982), pp. 122-140.

MAYER JOHANNES GEORG, *Geschichte des Bistums Chur*, 2 voll., von Matt, Stans 1907-1914.

MEYER KARL, *Blenio und Leventina von Barbarossa bis Heinrich VII*, E. Haag (oppure: Buchdruckerei Keller), Luzern 1911.

PESENTI DAVIDE, *Integrazione delle parrocchie moesane nelle riflessioni in merito a una ridefinizione dei confini delle diocesi svizzere?*, in «Voce del San Bernardino», 28 maggio 2015, p. 4.

SIMONET GIACOMO, *Il clero secolare di Calanca e Mesolcina*, in «Qgi», II (1932-1933), pp. 102-111, 158-167 e 239-248; III (1933-1934), pp. 31-42 e 110-113.

TAGLIABUE F.[RANCO] R., *Studio sulla organizzazione amministrativa della valle Mesolcina*, Menghini, Poschiavo 1960; anche in «Qgi», XXVII (1957-1958), pp. 175-184 e 275-282; XXVIII (1958-1959), pp. 35-44 e 284-292; XIX (1959-1960), pp. 34-41, 115-120, 199-205 e 296-300.

TAGLIABUE SABINA, *La Signoria dei Trivulzio in Valle Mesolcina: Rheinwald e Safiental*, Società palatina per la propaganda e la difesa della lingua e della cultura italiana, Milano 1927; rist. anastatica: G. Casagrande, Lugano 1996.

VIELI FRANCESCO DANTE, *Storia della Mesolcina, scritta sulla scorta dei documenti*, Grassi & Co., Bellinzona 1930.